

Ecco dunque profilarsi, beninteso come ipotesi, il ricorso dei *plagiarii* a lacci, a reti, a voci minacciose, a spintoni di lato intesi a restringere il gruppo, e ad altre brutalità di questo genere. Metodi indubbiamente energici, ma che una società contadina come quella romana antica (analoga, perché no?, a quella del buon vecchio Far West dei film di John Wayne) presumibilmente non considerava addirittura violenti.

### 3. IN CAMPAGNA A MONDRAGONE.

1. Nell'ormai lontano 1937 uno scavo operato, non a fini archeologici, nel cimitero di Mondragone, cittadina in provincia di Caserta, nei pressi dell'antica Sinuessa, ha portato alla luce una lapide del primo secolo dopo Cristo in discreto stato di conservazione<sup>1</sup>.

Depositata per anni nella sede comunale, l'epigrafe risulta oggi, come spesso succede, scomparsa. Ne rimane, per nostra fortuna, una riproduzione fotografica abbastanza nitida, sulla quale A. Pellegrino ha basato in tempi recentissimi una diligente ricostruzione storica, forse però un po' carente sul piano del diritto.

Dato che quattro occhi vedono a volte meglio di due, mi permetto qui di seguito di delineare una mia riconsiderazione dell'epigrafe.

2. Anzi tutto il testo. *Ti(berio) Claudio Cesare / Augusto Germanico III / L(ucio) Vitellio iterum co(n)s(ulibus) / P(ublius) Crusius Germanus donavit / decurionibus pagi Sarclani / (sestertium) duo milia uti ex usuris eius (summae) VI K(alendas) apriles / natali suo quodannis in pago / vescantur quae summa publicata est / Cesare et Sentio co(n)s(ulibus) idibus ianuaris / D(ecreto) D(ecurionum).*

Non so se ed a quali migliori risultanze di lettura porterebbe un riesame diretto dell'epigrafe, posto che ormai non sia stata distrutta o utilizzata per una costruzione moderna. Trovo comunque rilevante che i primi due rigi (con l'indicazione dell'imperatore) hanno lettere alte cm. 4,8 e larghe in proporzione, che i secondi due rigi (con l'indicazione dell'altro console e di Publio Crusio Germano) hanno lettere alte cm. 3,2, che le lettere del quinto rigo sono alte cm. 3, che le lettere dei rigi successivi sono alte cm. 2,8.

\* In *Atti Acc. Pontaniana* 29 (1980) 95 ss.

<sup>1</sup> Sul tema: A. PELLEGRINO, *Iscrizione di Mondragone*, in *Sesta miscellanea greca e romana dell'Ist. ital. per la Storia antica* (fasc. 23, 1978) 383 ss., con bibliografia. Cfr. anche: E. KORNEMANN, sv. *Pagus* in *RE.* 18.2 (1942) 2322 e 2329 s.; S. DI SALVO, *Il legato modale in diritto romano* (1973) *passim*, con bibliografia.

Veniamo al contenuto. Secondo il Pellegrino, « l'iscrizione menziona un certo P. Crusius Germanus che nel 43 d. C., sotto l'imperatore Claudio, dona 2000 sesterzi ai decurioni del *pagus Sarclanus*, affinché con l'*usura*, cioè con l'interesse di tale somma, possano festeggiare degnamente il suo giorno natalizio: questa somma era stata donata al suddetto scopo due anni prima, quando erano consoli Caligola (per la quarta volta) e Cn. Sentius Saturninus, cioè nel 41 d. C. ». Il Pellegrino precisa anche: « l'espressione *publicata est* non allude ad una confisca », ma alla pubblicità del dono.

Ecco un primo punto di incertezza. Se si accettano pienamente, come non dubito debba farsi, le identificazioni consolari proposte dal Pellegrino, si è costretti a ritenere che la donazione fu fatta (*donavit*) nel 43, ma invece era già stata pubblicamente fatta (*quae summa publicata est*) due anni prima. Impossibile. Per sfuggire alla difficoltà si potrebbe pensare che nel 41 fu resa pubblica la semplice intenzione di donare, realizzata poi solo nel 43; oppure si potrebbe pensare che nel 41 Publio Crusio abbia fatto solo una donazione obbligatoria (si sia cioè solo obbligato a donare), eseguendo concretamente il suo obbligo nel successivo 43. Ma è facile rispondere che, nel primo caso (quello della mera dichiarazione di intenti), l'episodio, essendo privo di ogni rilevanza giuridica e pratica, sarebbe stato taciuto, mentre, nel secondo caso (quello dell'obbligazione assunta nel 41: mettiamo, mediante *stipulatio* o mediante *pollicitatio*), la data della *donatio* non sarebbe stata quella del 43, ma proprio e solo quella del 41. Dunque, la spiegazione deve essere diversa.

A mio parere, non bisogna spaventarsi troppo del *publicata est*. Il termine *publicare*, nel linguaggio comune e giuridico, ha spesso il significato di confiscare, ma non si deve perdere d'occhio il fatto che il suo senso primario è quello di rendere *publicum* un cespite: di incamerarlo, cioè, nel pubblico patrimonio, di versarlo nelle casse della comunità pubblica. Si rende *publicum* anche ciò che non si confisca e che non si preleva a titolo di imposta o di tassa, ma che si acquista dall'ente pubblico a titolo oneroso o gratuito. Anche il compendio di una donazione viene quindi *publicatum*. E che nel caso nostro l'interpretazione da adottare sia proprio quella di una *summa* divenuta *publica* per effetto di donazione è confermato da un piccolo, ma non inconsistente indizio: la *publicatio* del 41 viene datata con la precisazione temporale *idibus ianuariis*, necessaria per mettere in evidenza, in una fattispecie di donazione reale, il momento preciso del passaggio della *summa* donata dal regime del *ius privatum* a quello del *ius publicum*.

Ma allora, se la donazione divenne operativa alle idi di gennaio del 41, perché l'epigrafe si apre con l'indicazione dei consoli del 43?

Direi che sia per due ragioni: primo, perché l'epigrafe fu fatta *decreto decurionum* nel 43; secondo (ma si tratta solo di una possibilità), perché Publio Crusio Germano, che nel gennaio 41 aveva fatto una *donatio* (negozio, come suol dirsi, *inter vivos*) e perciò era ancor vivo, nel 43 era forse morto, il che spiega perché ad un semplice privato come lui possa essere stata dedicata dai decurioni un'epigrafe in qualche modo celebrativa. Congettura, quest'ultima, avvalorabile forse con queste altre considerazioni: anzi tutto, che i primi quattro righi della lapide, con indicazioni dei consoli del 43 e del nome di Publio Crusio Germano, in qualità di donante, sono fuori misura, con lettere cioè variamente più alte rispetto ai righi successivi; secondariamente, che una donazione (atto, si ripete, *inter vivos*) fatta affinché i decurioni del pago Sarclano facciano un banchetto in onore del donante nel suo genetliaco, senza che al banchetto il donante partecipi, ha tutta l'aria di una *donatio* fatta dal nostro Publio Crusio per il tempo successivo alla propria morte.

Il previdente Publio, suppongono, conscio delle lungaggini della procedura amministrativa di accettazione di un lascito da parte di un ente pubblico e timoroso delle obiezioni che gli eredi avrebbero potuto sollevare contro la validità di un legato, ha messo le mani avanti ed ha predisposto da vivo (come anche oggi non di rado si usa) l'operazione che gli stava a cuore.

3. Resta da chiarire a chi sia stata fatta la *donatio* e sotto quale regime giuridico.

I destinatarii dell'atto di donazione, le controparti del negozio relativo, non sono, non è pensabile che siano i *decuriones* del *pagus Sarclanus*. I decurioni del pago Sarclano sono solo i beneficiari della liberalità, cioè coloro a cui deve essere pagato il pranzo annuale (*quotannis*). Sarebbe stato impossibile donare a costoro, salvo che costituissero un *corpus* rappresentativo di tutta la categoria nei suoi componenti attuali e futuri. Più naturale è che la *donatio* sia stata fatta all'ente pubblico di appartenenza dei *decuriones*, con l'intesa che ne finanziasse il banchetto (*uti . . . vescantur*). A sostegno di che, cito, una per tutte, CIL. 8.12422: . . . *testamento suo* (12.000 sesterzi) *dedit, ex cuius usuris die natali suo . . . decuriones sportulas acciperent*.

Qui si apre una duplice possibilità, che sarebbe però vano voler approfondire: o che l'ente pubblico sia stato il *pagus Sarclanus*, supponendosi che fosse un borgo (eccezionalmente) tanto vasto e organizzato

da potersi permettere una amministrazione autonoma; oppure che l'ente pubblico sia stata la fiorente *Sinuessa*, supponendosi che fosse eretta in municipio e conglobasse amministrativamente il vicino borgo Sarclano. Anche se, sopra tutto fuori di Italia, si possono addurre esempi di *pagi* con amministrazione quasi-municipale, a me pare difficile che il pago Sarclano, così vicino a Sinuessa lungo l'importante tracciato della via Appia, fosse autonomo. Avanzo quindi la supposizione che Crusio Germano abbia dato i suoi sesterzi in dono al municipio di Sinuessa affinché banchettassero ogni anno, nella ricorrenza del suo genetliaco, i soli decurioni di Sinuessa aventi origine o residenza nel pago Sarclano, che era evidentemente anche il suo.

Donazione con termine iniziale *post mortem donantis e*, quanto al regime, *sub modo*, dunque: di un tipo non infrequente nell'antichità romana, anche se di gran lunga preferito era il sistema del legato modale. E, si badi, non è che la donazione fosse per il comune di Sinuessa una lustra, nel senso che le *usurae* della *summa donationis* fossero da impiegare completamente nel banchetto annuale. Posto che gli interessi dei duemila sesterzi arrivassero, in caso di buon impiego della somma, al 12% dai 240 sesterzi del loro ammontare (*ex usuris*) si doveva trarre la somma indubbiamente minore per il rustico pranzo celebrativo annuale dei decurioni del pago Sarclano: pranzo da compiersi eventualmente, secondo l'uso, con una distribuzione di modeste *sportulae* preparate in precedenza. In ogni caso, anche se il *reditus* del capitale (cioè, visto che esso era costituito da *pecunia*, il compendio annuale delle *usurae* dallo stesso prodotte) fosse stato inferiore all'asse, pari ad esempio a non più del 5 o 6%, è da ritenere che gli oculati amministratori del municipio mai avrebbero ordinato un pranzo di costi equivalente o addirittura superiore al ricavo degli interessi.

Presumibilmente, comunque, l'atto di donazione, di cui l'epigrafe fa solamente cenno, portava anche una determinazione convenzionale della redditività del cespite donato, cioè degli interessi che ne avrebbe ricavato o dovuto ricavare il municipio. Cosa tanto più opportuna in quanto il danaro di Publio Crusio Germano, essendo *res fungibilis*, non poteva giuridicamente distinguersi, dopo la *publicatio*, dal liquido contenuto nelle casse del *municipium*.

4. Col passare degli anni e con l'inflazione, non so se trottante o galoppante, il reddito dei 2000 sesterzi donati da Publio Crusio Germano, anche se fissato al 12%, dovette divenire irrisorio. Siccome nelle spese del pranzo oltre quel tetto non si poteva andare, dovette finire che il pranzo si ridusse ad un misero spuntino e lo spuntino si ri-

desse, chi sa, anche a meno, addirittura a niente. Destino che dovette essere comune a tutti i lasciti e le liberalità di questo tipo, frequentissimi nel mondo antico.

Gli eredi (o gli eredi degli eredi) di Publio Crusio Germano avranno avuto, a questo punto, la tentazione di citare in giudizio il municipio per l'inesecuzione del *modus*?

Sarebbe stata una questione interessante, assimilabile forse a quella dell'impossibilità sopravvenuta di esecuzione dell'onere, di cui i giuristi romani non mancarono per vero di occuparsi. Ma, nessuno ha pensato, a quanto pare, che per duemila svalutatissimi sesterzi il gioco valesse la candela.

#### 4. UNO SPETTACOLO GLADIATORIO.

Dell'ottimo libro di Patrizia Sabbatini Tumolesi sugli annunci di spettacoli gladiatorii a Pompei (S. T. P., « *Gladiatorum paria* » [Roma 1980, vol. I della collana « *Tituli* » curata da S. Panciera] p. 179 con varie tavole e piante) spero di potermi occupare altrove, parlando specificamente della condizione giuridica dei gladiatori a Roma. Qui mi concedo una minima divagazione fuori del mio seminato relativamente all'iscrizione n. 25 (= CIL. 4. 1186, cfr. tav. VIII n. 3), di cui la lettura proposta dall'a. e da altri è la seguente: *N(umeri) Popidi / Rufi fam(ilia) glad(iatoria) [p]u[g]n(abit) Pompèis venàti[o] / ex XII k(alendas) maias mala [e]t vela erunt (omissis)*.

Sino al *maias* del terzo rigo si capisce (e si integra) bene: « la compagnia gladiatoria di Numerio Popidio Rufo combatterà a Pompei: combattimento con le fiere dal 20 aprile ». Ma che significa « *mala et vela erunt* »?

Secondo l'a., che fa giustamente giustizia di altre letture, l'avviso vuol dire che lo spettacolo principale, il quale è indubbiamente quello gladiatorio, sarà integrato, a partire dal 20 aprile, da una *venatio*, dal *velarium* steso sul circo a dargli ombra e, per buona giunta, da una distribuzione di mele agli spettatori. Ora, io non starei troppo a preoccuparmi del punto se vi siano ancora mele sugli alberi a fine aprile (l'a. pensa di no, ma persone competenti di queste cose mi hanno detto che invece, tutto sommato, sí), né ricorrerei per la fornitura delle mele all'idea dei *mala Cumana*, cioè delle mele conservate in anfore secondo l'uso campano, e piú precisamente di Cuma.

\* In *Labco* 27 (1981) 432.